

L'efficacia immediata sull'occupazione del nostro programma dipende, in buona parte, dall'adozione di misure straordinarie per accelerare la capacità di spesa dello Stato e degli Enti locali.

È indispensabile a tal fine:

- stabilire nuovi rapporti contrattuali tra la pubblica amministrazione e le imprese, in grado di garantire tempi certi all'esecuzione e al completamento dei lavori, prevedendo forme di organizzazione del lavoro su più turni nell'arco dell'intera settimana. Ciò potrebbe avere straordinari effetti positivi sull'occupazione;
- individuare le quote di occupazione giovanile e femminile da garantire nelle assunzioni da parte delle imprese; nonché le forme contrattuali delle assunzioni medesime.

Copertura del turn-over con utilizzazione del tempo parziale; riduzione dell'orario di lavoro e dello straordinario; progetti finalizzati alla realizzazione di nuovi servizi: la somma di questi interventi — già contrattati o concordati dai sindacati — può creare nel prossimo triennio centinaia di migliaia di nuove occasioni di lavoro nella pubblica amministrazione. Ma questa prospettiva può diventare effettiva solo in un contesto di produttività, efficienza, innalzamento della qualità dei servizi, nuovi regimi di orario nel settore pubblico.

## Un sistema fiscale e contributivo al servizio del lavoro e della produzione

NELLA NOSTRA impostazione, che prevede il finanziamento anche in deficit (e il ricorso a prestiti esteri) di investimenti realmente produttivi, non ha senso assumere come vincolo aprioristico l'invarianza della pressione tributaria e tanto meno della sua distribuzione. È in relazione a ciò che con la spesa pubblica si intende fare che va posto il problema del suo livello e dei mezzi per assicurarne il finanziamento più razionale.

Una moderna ed equa riforma fiscale e parafiscale, quindi, oltre che concorrere a garantire la copertura delle spese correnti con le entrate correnti, deve essere finalizzata ad agevolare gli investimenti produttivi e a scoraggiare il risparmio di lavoro.

Insieme alla revisione dell'Irpef a favore del lavoro dipendente, alla tassazione dei redditi da capitale e delle rendite finanziarie, ad una imposta ordinaria sui patrimoni ad aliquota bassa, sono necessari un riassetto della contribuzione sociale e, in particolare, alcuni provvedimenti immediati rivolti a:

- spostare la base imponibile contributiva dal montesalari al valore aggiunto dell'impresa, eliminando così quella che oggi è una vera e propria tassa sull'occupazione;
- abbassare significativamente il costo del lavoro mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri (che finanziano cioè servizi generali per la collettività, come l'assistenza, l'edilizia popolare, gli asili nido, ecc.);
- riorganizzare gli sgravi contributivi per il Sud, generalizzando l'abbassamento delle aliquote a tutti i settori e garantendo un chiaro differenziale in suo favore in modo anche da assecondare la tendenza alla creazione di nuova occupazione nei servizi e in fasce di piccole e medie aziende;
- incentivare i contratti di solidarietà che comportino un ampliamento dell'occupazione, con sgravi aggiuntivi che privilegino la manodopera femminile e le imprese meridionali;
- scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario, aumentando i contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori e limitandone drasticamente la quota utile ai fini delle prestazioni pensionistiche e sociali.

## Una moderna politica di sostegno dei redditi

MILIONI DI GIOVANI disoccupati, di lavoratori precari, stagionali, delle imprese minori e artigiane, sono privi di una seria tutela previdenziale e sociale. È inopportuno che in Italia, a differenza di altri paesi capitalistici più avanzati, non venga garantito ai più deboli e bisognosi un sostegno al reddito decoroso. È urgente una radicale e organica riforma del sistema dei sussidi alla disoccupazione, fondata su criteri universali e democratici, e cioè su diritti uguali per tutti: lavoratori in cassa integrazione, saltuari, delle aziende più piccole, giovani in cerca di prima occupazione.

Nell'Italia di oggi forte e pericolosa è la confusione tra lavoro, formazione e assistenza, con la conseguenza che spesso il lavoro maschera forme di assistenza e che queste, per di più, sono gestite in modo clientelare e discriminatorio. La nostra linea è chiara e limpida. Il lavoro deve essere lavoro vero, in tutte le sue forme; la formazione deve essere vera formazione; il sostegno dei redditi un vero e trasparente sostegno.

Per questo, per tendere verso questo irrinunciabile traguardo di giustizia sociale e distributiva, occorre ridefinire:

- l'indennità ordinaria di disoccupazione. La sua entità è attualmente irrisoria e i requisiti richiesti per il suo godimento impediscono qualunque controllo del lavoro instabile.

La nostra proposta è:

- A) che l'indennità di disoccupazione sia elevata al 50% della retribuzione di riferimento per i lavoratori saltuari, stagionali, delle imprese minori ed artigiane; in tal senso le giornate di disoccupazione indennizzabili in un anno devono essere pari alla differenza tra 312 (il numero delle giornate lavorative nell'arco di un anno) e quelle effettivamente lavorate nei vari settori produttivi. Con ciò si offre al lavoratore l'opportunità di accorpere periodi lavorativi in più settori e, soprattutto, si combatte il lavoro nero, creando un interesse oggettivo a denunciare tali periodi come realmente lavorati;
- B) che l'indennità di disoccupazione sia estesa — equiparandola ad un quarto del salario medio dell'industria — ai giovani in cerca di prima occupazione, che si trovino in particolari condizioni di reddito familiare; che siano iscritti da almeno 12 mesi nelle liste di collocamento; che non abbiano rifiutato l'impiego in lavori di pubblica utilità o in corsi di formazione professionale. L'indennità dopo il primo anno va erogata con un meccanismo «a scalare» fino alla sua completa estinzione nel corso di tre anni. È evidente che tutti i giovani che svolgono un lavoro precario rientrano nel punto precedente.

La riforma dell'indennità, almeno in parte, si autofinanzerebbe anche grazie al maggior gettito contributivo

conseguente all'emersione di una buona parte del lavoro «irregolare»;

- la cassa integrazione speciale. Il Pci si oppone fermamente ad ogni disegno di scorporare la riforma della Cig da un intervento organico di riordino delle vecchie strutture del collocamento, di riorganizzazione della mobilità e della formazione professionale. La Cig va ricondotta alla sua funzione essenziale di salvaguardia del reddito dei lavoratori sospesi in ragione di crisi aziendali o di processi di ristrutturazione. Vanno affermati e ripristinati i principi della contrattazione collettiva come premessa al suo ricorso; del reintegro del posto di lavoro; della limitazione della sua durata; dell'eccezionalità del ricorso alla sospensione a zero ore;

- l'indennità di mobilità. Occorre regolarmente un sostegno al reddito di entità equivalente a quella della Cig speciale, da erogare per un periodo sufficiente ad assicurare la riqualificazione e il ricollocamento dei lavoratori che sono immessi nei circuiti di mobilità, nei casi di eccedenze strutturali, accertati attraverso la contrattazione con il sindacato;

- i prepensionamenti. Di fronte all'eccessiva frequenza nel ricorso a questo strumento, devono con maggiore forza essere perseguite forme sperimentali e contrattate di abbinamento con nuovi regimi d'orario e con rapporti di lavoro a termine e a part-time.

## Governo democratico del mercato del lavoro

È NECESSARIO superare ogni frantumazione delle politiche del lavoro. Negli ultimi tempi sono state approvate varie leggi: per l'intervento straordinario, per l'imprenditorialità giovanile, per i contratti di formazione, per i buoni euromilioni. Si tratta però di parti di una legislazione disorganica, con ogni ministero per suo conto, l'uno separato dall'altro, ognuno con il suo nucleo di valutazione e i suoi programmi. Questa frantumazione non è una moderna politica per l'occupazione, che richiede un insieme coordinato di interventi e di strumenti. Da questi provvedimenti vogliamo comunque trarre tutto quello che è possibile, contrastando con forza la loro gestione clientelare.

Gravi e del tutto sbagliate sono state poi le scelte di deregolazione spinta del mercato del lavoro e della sua gestione adottate dal governo. Pezzo su pezzo, le strutture del collocamento sono state in gran parte smantellate, e a ciò non si è accompagnata la definizione di nuove regole, efficaci e trasparenti. Una scelta discutibile per il Nord, assurda per il Mezzogiorno, dove crescente e preoccupante è, in molte zone, la gestione privatistica e mafioso-camorra del mercato del lavoro.

In sostanza, troppo stridente è il contrasto tra quello — poco e male — che si è fatto e la portata senza precedenti del problema del lavoro. Questo contrasto è confermato dal piano triennale presentato in questi giorni dal ministero del Lavoro. Si annunciano 7.500 miliardi di investimenti e, contemporaneamente, un aumento ulteriore della disoccupazione.

PER SPOSTARE risorse e forze sociali sul terreno dello sviluppo è indispensabile definire un governo democratico del mercato del lavoro, che consenta di tenere insieme periodi di lavoro, di assistenza, di formazione, di impiego in attività socialmente utili.

In questo quadro, occorre una *legislazione di sostegno alla contrattazione dei flussi occupazionali* che, da un lato, regolamenti e tuteli il part-time, i contratti di solidarietà e di formazione-lavoro, e che, dall'altro, riformi profondamente il collocamento attraverso:

- misure di salvaguardia a favore delle fasce più svantaggiate del mercato del lavoro, fissando nazionalmente la quota d'assunzione (adattabile alle condizioni specifiche delle varie realtà territoriali) sul totale di quelle realizzate dall'azienda;
- avviamenti correlati alla percentuale femminile presente nelle liste di collocamento, in coerenza con quanto previsto dalla legge in materia di parità;
- assunzioni numeriche per il collocamento agricolo e i lavoratori stagionali;
- superamento della divisione con cui sono regolati i sistemi di avviamento nell'agricoltura, nella pubblica amministrazione e in altri particolari settori.

È urgente, in particolare, la riforma dell'attuale reclutamento del personale del pubblico impiego attraverso l'istituzione di concorsi unici per la pubblica amministrazione; l'assunzione per le qualifiche medio-basse tramite concorso per titoli (con percentuali territoriali di riserva per i cassintegrati); la revisione del limite di età per la partecipazione ai concorsi.

Un governo democratico del mercato del lavoro deve avvalersi di organismi agili ed efficienti di informazione (osservatori) e di progettazione (agenzie). Le agenzie regionali, più specificamente, devono essere strutture tecniche dipendenti dalle Regioni, ma con una propria autonomia esecutiva. Esse devono avere una funzione manageriale, di promozione di progetti finalizzati alla salvaguardia e all'incremento dei livelli occupazionali; di iniziative di cooperazione; di programmi di formazione professionale da attuare anche mediante convenzioni con le imprese.

Nell'ambito di concrete politiche regionali per l'occupazione vanno individuate iniziative specifiche e consolidati strumenti permanenti (consigliere di parità, commissioni per la pari opportunità, centri di parità) per la formazione e il lavoro femminile.

È necessaria, inoltre, l'approvazione urgente della legge sulle «azioni positive». Essa rappresenta uno sviluppo importante della legislazione paritaria e un indispensabile sostegno alla contrattazione sindacale nelle aziende per: ampliare e favorire l'accesso delle donne ai livelli più qualificati, ridefinendo criteri e requisiti della professionalità e della carriera; migliorare le condizioni di lavoro, soprattutto per quanto concerne gli orari; rendere più scorrevole l'alternanza «lavoro nei mercati»-«lavoro familiare», modificandone le relazioni e le reciproche regole.

## Formazione professionale

UNA LEVA DECISIVA di una politica dell'occupazione è costituita da un nuovo sistema di formazione permanente. L'innalzamento dell'obbligo scolastico può rappresentare una occasione importante non tanto per ritardare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, quanto per riempire di contenuti formativi moderni l'intero sistema educativo.

In questo quadro, occorre una riforma profonda della formazione professionale, basata sulla:

● definizione di programmi-tipo per grandi settori e per grandi aree di qualificazione, che valorizzino l'intreccio tra una formazione culturale di base e una cultura tecnologica applicata e specializzata;

● predisposizione di progetti pilota per i contratti di formazione-lavoro, in modo da offrire anche concreti punti di riferimento all'azione delle Regioni e all'attività di controllo delle commissioni regionali per l'impiego.

Bisogna porre fine alla pratica scandalosa di contratti di formazione-lavoro che prevedono anche molti mesi di formazione — e di sotto salario — per qualifiche che richiedono poche settimane di addestramento.

Le sole forme di remunerazione ridotta che possono essere riconosciute senza contraddire il principio irrinunciabile della parità e dell'uguaglianza dei lavoratori a parità di prestazione, sono quelle connesse a una ridotta prestazione di lavoro, in ragione di un periodo contrattato di tirocinio o di formazione professionale.

Altrimenti, i contratti di formazione-lavoro sono solo fonte di una vera e propria rendita differenziale per le imprese (pari anche al 40% del costo del lavoro) e strumento di sostituzione di occupazione stabile con lavoro precario. La riforma degli ordinamenti scolastici e della formazione professionale, la definizione di nuovi percorsi formativi, devono anche proporsi esplicitamente il superamento della «segregazione formativa» che persiste nei confronti delle donne.

## Politiche del tempo e riduzione dell'orario di lavoro

IL Pci ATTRIBUISCE un rilievo del tutto particolare, politico e strategico, alla riduzione dell'orario e alle politiche del tempo. La riduzione dell'orario di lavoro è uno strumento fondamentale per fronteggiare gli effetti sull'occupazione delle nuove tecnologie. La redistribuzione del lavoro è parte integrante di una strategia per l'occupazione. Il Fondo per la ristrutturazione del tempo di lavoro deve essere quindi pienamente attivato.

Il Pci condivide e sostiene la lotta del sindacato italiano, che costituisce uno degli aspetti più qualificanti delle piattaforme contrattuali, per una diminuzione media di due ore settimanali nel prossimo triennio da attuare in termini differenziali e articolati. Per il Pci questo è solo un primo passo verso la *prospettiva delle 35 ore*, che è un obiettivo strategico di tutto il movimento sindacale europeo.

L'intervento sull'orario è anche una scelta culturale e sociale che trascende il problema della piena occupazione, che pone in termini nuovi la più vasta questione della riappropriazione del tempo di lavoro e del tempo libero. Una risposta a tale questione può essere costituita dall'introduzione del tempo opzionale, ovvero dalla possibilità di utilizzare il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita in modo attivo, autonomo e creativo.

L'introduzione del tempo opzionale non può essere concepita come una riforma istantanea. È piuttosto un insieme di riforme destinato a modificare il significato del lavoro e l'organizzazione della società. Si tratta di differenziare l'organizzazione del lavoro, inserendo progressivamente margini di scelta tra moduli diversi di durata e di condizioni lavorative, attorno ad un nucleo di regole omogenee. Il tempo opzionale, naturalmente, sarebbe inaccettabile se fosse privo di garanzie giuridiche e contrattuali, nonché se fosse confinato nei margini del mercato del lavoro e nei mestieri di scarsa qualificazione: deve essere cioè una scelta a disposizione di tutti i lavoratori, volontaria e reversibile.

Essa comporta un accordo quadro, che fissi le norme generali della nuova istituzione, lasciando la definizione specifica ad accordi e negoziati sindacali. È questa una delle sfide che il movimento operaio deve lanciare con forza e coraggio.

L'introduzione del tempo di lavoro opzionale non comporta soltanto la riforma dell'organizzazione del lavoro nell'impresa. Tale scelta sarebbe infatti senza significato se la società seguitasse a presentare lo stesso schema rigido e generalizzato tra tempo di lavoro e tempo libero che la caratterizza oggi, nella scansione tra periodi festivi e di lavoro, tra ore di chiusura e di apertura dei negozi, degli uffici, dei mercati.

L'aumento del tempo libero è anche un fine, non solo un mezzo per creare lavoro. Esso investe la tematica di un lavoro che si adatti alle preferenze e alle possibilità dei singoli, che sia nelle mani della libera decisione e responsabilità di ciascuno.

In fondo, la secolare lotta del movimento operaio per trasformare la merce-lavoro in un soggetto organizzato e consapevole, capace di dettare al mercato le sue condizioni d'uso e di remunerazione, è oggi anche questo: una lotta più alta e grande, anche in senso culturale, per la riappropriazione del lavoro, per la sua qualità, il suo tempo, per modi più autonomi di esercitarlo.

## Rilanciare una lotta di massa per il lavoro e l'occupazione

Per fare avanzare queste nostre proposte, devono scendere in campo forze reali, un ampio schieramento sociale. Dobbiamo costruire, dall'opposizione, un movimento, una lotta di massa che faccia del lavoro una priorità sociale e politica, un cardine dell'alternativa. In questi mesi più di dieci milioni di lavoratori italiani sono impegnati nei rinnovi contrattuali. Per il Pci è decisivo che si stabilisca un legame politico tra lotte contrattuali, battaglia parlamentare e di massa per una radicale modifica della legge finanziaria, lotte territoriali per il lavoro e per un nuovo sviluppo. I neri sono forti, oggettivi. La legge finanziaria è, più in generale, l'insieme della politica economica e sociale possono aprire o chiudere spazi sia per i contratti che per l'occupazione. Spetta allora a noi farci promotori ed organizzatori di un forte movimento nazionale ed unitario, che riesca a saldare Nord e Sud, occupati e disoccupati, classe operaia e grandi masse giovanili e femminili.

Per questo la Direzione del Pci si rivolge a tutti i militanti comunisti e a tutte le forze che aspirano ad un avvenire di lavoro e di progresso perché si affermi, in tutto il paese, una lotta per il lavoro non solo sindacale, ma anche politica e ideale.

Politica, perché sono chiamati in causa il modo di governare, l'uso delle risorse e la struttura dello Stato. Ideale, perché il tema del lavoro richiama problemi di libertà e di liberazione, di senso dell'esistenza, di nuovi rapporti tra gli uomini, e tra gli uomini, la natura e la società.

7.

9.

12.

10.

8.

11.

Editori Riuniti Riviste

### nuova rivista internazionale

fondata nel 1958  
diretta da B. Bernardini

mensile  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 52.000)

### donne e politica

fondata nel 1969  
diretta da L. Trupia

bimestrale  
abbonamento annuo L. 18.000  
(estero L. 23.000)

### critica marxista

fondata nel 1963  
diretta da A. Tortorella  
e A. Zanardo

bimestrale  
abbonamento annuo L. 32.000  
(estero L. 44.000)

### politica ed economia

fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore),  
A. Accornero, S. Andriani,  
P. Forcellini (vice direttore)

mensile  
abbonamento annuo L. 36.000  
(estero L. 50.000)

### riforma della scuola

fondata nel 1955  
diretta da Dina Bertoni Jovine  
e Lucio Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro,  
C. Bernardini, A. Oliverio

mensile  
abbonamento annuo L. 32.000  
(estero L. 50.000)

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma  
Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/786383